

NOTIZIARIO

Associazione Culturale Italiana per l'Oriente Cristiano – Milano

Numero speciale 2 – Stampato in proprio

18 – 25 gennaio – Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani

LA TUNICA DELL'ECUMENISMO

L'evoluzione spirituale è impossibile senza l'amore.

Solo l'amore ci rende veramente liberi.

E noi cristiani dobbiamo testimoniare Cristo nell'amore e nella carità!

(Daniel, patriarca di Romania)



Icona dei S.S. Ambrogio e Basilio

Ogni anno, in gennaio, la "Settimana per l'unità dei Cristiani" ripropone la "questione" ecumenica. Diciamo questione per indicare la problematicità, ma anche la complessità dell'argomento che si pone all'attenzione dei cristiani e delle loro comunità. Infatti, oltre all'indubbia complessità derivante dagli aspetti coinvolti nello ecumenismo – dottrinario /teologici piuttosto che liturgici, antropologici, ma anche sociali, psicologici e

di politica ecclesiastica – occorre considerare la molteplicità degli approcci con i quali si è affrontato il tema nel corso degli anni. Parliamo del rapporto tra istituzioni ecclesiali, delle discussioni teologiche, ma anche e soprattutto delle attività concrete svolte da gruppi e singoli, nel segno della formalità o meno, vale a dire delle svariate forme con le quali l'attività ecumenica si è svolta finora.

Ad esempio, un primo approccio, in verità facile e suggestivo, è quello che potremmo definire "folcloristico": basterà qui ricordare quel parroco che, negli Anni Sessanta, invitava i suoi fedeli ad una celebrazione in rito orientale raccomandandola come "uno spettacolo da non perdere!" quasi cinquant'anni fa, d'accordo, ma è proprio vero che una simile mentalità è oggi scomparsa? Sicuramente è in crisi, e ciò perché le distanze si sono ravvicinate, i non cattolici sono tra di noi quali immigrati, il rapporto con loro è piuttosto complesso e ci risulta sempre più difficile considerare un po' paternalisticamente la diversità dell'altro con mera curiosità, magari

qualche sorriso, ma anche infantile meraviglia, come con i Magi al presepe.

Se questo approccio è in crisi, non lo è meno quello "irenico", nato in un periodo in cui ci si illudeva che bastasse affermare qualcosa perché diventasse realtà, e non fosse necessario assumersi responsabilità in merito. Ma la riconciliazione non si trova nella calza della befana, già disponibile e, se è vero che gran parte – non tutte, però – delle ragioni che hanno creato divisioni tra i cristiani non sono più attuali, questo non vuol dire che nel frattempo non se ne siano sovrapposte altre, oggi ancora fondate e brucianti. Negarlo potrà essere comodo, ma il conseguente disimpegno non porta lontano.

Neppure è sempre poi produttivo l'approccio fondato sui rapporti istituzionali: costretto spesso ad usare i modi della politica, si esplicita a volte in estenuanti "braccio di ferro" per giungere a progressi irrilevanti e vanificarli ben presto a causa di motivazioni pretestuose. Soprattutto, anche quando vi è lealtà e buona volontà, occorre fare i conti con contemporanee azioni che facilmente non sono in linea con le generose affermazioni di ordine generale....

Potremmo continuare così, ma basterà ricordare ancora il modello dell' "ignorare" e quello dell' "autoflagellazione". Il primo ritiene che, ignorando i motivi di attrito e di diffidenza, questi cessino semplicemente di esistere, e che, ad esempio, l'andare incontro alle richieste altrui anche senza presa di coscienza della situazione reale faccia comunque del bene. Purtroppo non è così: le difficoltà non sono soltanto materiali ed oggettive, ma anche spirituali e soggettive, i problemi non sono sempre occasionali, ma spesso strutturali, per cui l'intervenire comporta conseguenze, come il sasso lanciato nello stagno, su tutto il sistema. L'ultimo modello consiste

nell'attribuire alla propria parte la colpa sempre e di tutto: intendiamoci, riconoscersi responsabili ed anche peccatori è giusta e santa cosa, né probabilmente non si può fare ecumenismo senza questo atteggiamento di umiltà e senza richieste di perdono. Il che non deve farci incorrere in due rischi: quello di non vedere oggettivamente, pur senza animosità, anche i limiti dell'altra parte e quello che la "fustigazione" venga effettuata da un arto (mano, braccio), ma ricada su altre membra dello stesso corpo. Fuor di metafora, a volte l'autocolpevolizzazione rischia di scaricare su altri membri della propria Chiesa, altri gruppi, altre epoche la responsabilità delle separazioni. Eppure, nulla è più efficace e più cristiano della manifestazione della carità scambievole: "Guarda come si amano!".

Sia chiaro, non vogliamo sostenere che tutto quanto s'è fatto e si fa in ambito ecumenico sia viziato da gravi errori o, se non altro, appaia inefficace. Piuttosto, l'aver rilevato dei limiti è in funzione dell'affermazione che tutti questi modelli, in sé imperfetti, possono presentare versanti positivi e di grande valore ecclesiale se e quando vengono intesi a partire da punti di vista forse nuovi, certamente particolarmente pregnanti. Ad esempio, anche da un atteggiamento che abbiamo definito "folclo-ristico" ad uno di apprezzamento della diversità il passo non è poi troppo lungo, se si parte dall'idea che ogni specificità culturale, storica, liturgica sia uno degli splendidi colori per cui l'abito della regina dei salmi (che identifichiamo con la Chiesa universale) si riveste¹. Così, la pace tra le Chiese e le persone va ricercata senza tradire se stessi, ma offrendo la propria diversità quale dono ai fratelli, rifiutando ogni omologazione degli altri a sé, ma anche di sé agli altri. In tal modo, saremo pronti a ricevere il dono della diversità dei fratelli, in tal modo potremo dirci cattolici (= universali), ma non massificatori, ortodossi (= di vera fede), ma non intransigenti.

L'A.C.I.O.C., associazione culturale di origine e ambito ecclesiale, ha scelto da tempo, con la coscienza dei propri limiti, ma anche l'impegno derivante da una convinzione profonda, di collocare la propria attività nel contesto delle idee sopra espresse: non svolge direttamente attività ecumenica – non ne ha le capacità, né le viene riconosciuto il titolo –, ma si spende perché, attraverso la conoscenza della tradizione e della spiritualità dei cristiani d'Oriente, il mondo latino impari ad apprezzare l'altro polmone (secondo le parole del venerato pontefice Giovanni Paolo II) della Chiesa universale. Tale apprezzamento, tale aumentata sensibilità al valore

del "dono" che il mondo ortodosso può offrire all'Occidente, riteniamo possano fondare senza superficiali irenismi, ma nella verità costruita sulla carità, atteggiamenti ed atti di riavvicinamento, alla scoperta di ciò che unisce, piuttosto che di ciò che divide (beato Giovanni XXIII) e, a Dio piacendo di unità, "poiché il popolo di Cristo non può essere diviso". Infatti, "la tunica del Signore, tessuta tutta d'un pezzo, intimamente connessa nelle sue parti senza alcuna cucitura, non venne spartita tra i possessori: unica, interiormente unita e compatta, essa indica la solidale concordia del popolo, di noi che ci siamo rivestiti di Cristo. Egli, pertanto, con il segno e il mistero della sua veste manifesta l'unità della Chiesa" (S. Cipriano)

E. M. Salati

Cristiani, testimoni dell'unità



Il Patriarca Daniel di Romania

Le Chiese sono più credibili se lavorano insieme per far fronte alle problematiche attuali, sviluppando l'ecumenismo della croce" piuttosto che litigare tra di loro, isolarsi o ignorarsi.

Il rinnovamento spirituale, necessario in questa Europa postmoderna, apatica e secolarizzata, presuppone una comune testimonianza delle Chiese di Cristo. Solamente una rinnovata e creativa fedeltà al Vangelo in una profonda percezione del mistero dell'amore di Dio per l'umanità – e non una vuota spiritualità fatta di ripetizioni di forme esteriori – può aiutare a superare il deserto spirituale, il "deserto della solitudine" del Vecchio Continente. Solo grazie alla preghiera comune, al dialogo ed alla cooperazione possiamo vivere più profondamente il Santo Vangelo e, quindi, avvicinarci a Dio e ai nostri fratelli.

Daniel, patriarca di Romania

Tutte le domeniche, alle ore 10,30, in S. Maurizio – c.so Magenta - Milano, viene celebrata la **Divina Liturgia** in Rito bizantino-greco

¹ "Sta la regina alla tua destra, con abito intessuto d'oro, rivestita di variegati colori" (cfr. Sal. 44, 10)

Un ecumenismo della croce contro il deserto spirituale

di Claudia Stanila *

In questa intervista, il nuovo patriarca ortodosso di Romania, Daniel Ciobotea, fa il punto sulle difficoltà e le chance del dialogo tra i cristiani delle diverse confessioni in Europa. E offre lo spunto per una svolta spirituale capace di aiutare le Chiese nel cammino verso l'unità.

Quando il 30 luglio scorso è morto Teoctist, l'anziano patriarca di Romania, il pensiero di quanti hanno a cuore le sorti del dialogo ecumenico è andato all'allora metropolita di Moldavia e Bucovina, Daniel Ciobotea. Chi meglio di questo 56enne – che vanta studi all'estero e tre dottorati, un insegnamento di otto anni all'Istituto teologico del Consiglio ecumenico delle Chiese a Bossey, in Svizzera, e una forte attenzione ai problemi della comunicazione e dell'informazione – poteva prendere la guida della seconda Chiesa ortodossa al mondo, dopo quella russa, con oltre 19 milioni di fedeli? Un'elezione tutt'altro che scontata, per i complicati equilibri di potere interni alla Chiesa romana, che però si è risolta felicemente il 12 settembre, dopo l'assemblea di Sibiu. L'intervista con il neopatriarca di Romania, Daniel, parte dalla domanda che spesso le Chiese si sentono rivolgere.

Quali sono le sfide principali per i cristiani della postmodernità? E qual è il volto dell'ecumenismo oggi?

«Le sfide principali sono la preservazione dell'identità religiosa, la conoscenza reciproca e l'apertura ai rappresentanti delle diverse confessioni. L'ecumenismo si declina come ecumenismo della croce, della carità, dell'umiltà, come ecumenismo spirituale. Non si tratta di un ecumenismo tattico-diplomatico: è piuttosto un'opera spirituale, un cambiamento del modo di vedere e di capire l'identità dell'altro. Questo cambiamento può essere attuato solamente tramite la forza plasmatrice dell'amore-agape. Di conseguenza, il principale compito spirituale delle Chiese di Cristo in Europa è quello di non considerare il nostro continente come autosufficiente, senza la luce di Cristo da trasmettere agli altri e, a nostro turno, da ricevere dai nostri fratelli cristiani. L'evoluzione spirituale è impossibile senza l'amore. Solo l'amore ci rende veramente liberi. E noi cristiani dobbiamo testimoniare Cristo nell'amore e nella carità».

Il cardinale Walter Kasper recentemente ha affermato che la Romania svolge un ruolo

essenziale nel movimento ecumenico. Ma quali sono gli ostacoli per il dialogo ecumenico in Romania?

«È vero, in Romania l'ecumenismo è più avanzato che negli altri Paesi ortodossi. Il popolo romeno è tollerante, aperto, ha convissuto pacificamente lungo i secoli con altre confessioni: i luterani, i riformati, i cattolici e anche con musulmani ed ebrei. I romeni sono intrinsecamente tolleranti, perché sono una sorta di sintesi tra Oriente e Occidente. Certamente, però, per l'unità c'è ancora molta strada da percorrere. Potremmo lavorare insieme nei programmi di aiuto per gli anziani, per i poveri, per le persone sole e sofferenti. E, oltre all'approfondimento teologico e spirituale della tradizione comune e della luce di Cristo che condividiamo nel battesimo, potremmo sviluppare maggiormente l'aspetto della carità e dell'amore fraterno».

Che ruolo svolge la preghiera per la realizzazione dell'ecumenismo?

«In primo luogo, la preghiera per l'unità dei cristiani rappresenta un dovere. Senza la preghiera non è possibile la riconciliazione e non possiamo superare i contrasti di ordine dogmatico, teologico e organizzativo tra le nostre Chiese. La preghiera – quando è fatta con umiltà – rappresenta la presenza stessa di Dio, dello Spirito Santo nell'essere umano. La preghiera non è un'opera umana ma divina, poiché è Dio che ascolta l'uomo che prega e risponde. Allora, la



preghiera per l'unità dei cristiani rappresenta un dovere e un impegno sacro, come ci ricorda l'esperienza della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. In secondo luogo, la preghiera comune è una gioia immensa perché, al di là delle differenze esistenti, noi cristiani siamo accomunati dalla presenza nel Redentore, Gesù Cristo come Dio e vero uomo. In terzo luogo, la preghiera comune costituisce anche un supporto per un'azione comune. Spesso abbiamo bisogno di lavorare insieme per far fronte alla sofferenza, alla povertà, al degrado della vita familiare e sociale. E le Chiese diventano più credibili se lavorano insieme. Troppo spesso abbiamo litigato, polemizzato e ci siamo odiati. Tramite la preghiera comune, il dialogo, la cooperazione, viviamo più profondamente il Santo Vangelo, ci avviciniamo di più a Cristo».

* Intervista tratta da *Jesus* – gennaio 2008

PROPOSTE PER ATTIVITÀ CULTURALI 2008

L'A.C.I.O.C di Milano propone una serie di incontri per far conoscere la spiritualità, l'arte e la cultura liturgica dell'Oriente bizantino, con particolare riferimento al patrimonio che tale cultura ha lasciato nel nostro Paese, e che non è costituito soltanto da reperti e documenti, per quanto nobili e prestigiosi, ma anche da realtà vive, organizzate soprattutto – ma non solo – attorno a importanti strutture ecclesiastiche, quali il Monastero Esarchico di Grottaferrata (Roma), o le Eparchie (diocesi) di Lungro (Cosenza) e Piana degli Albanesi (Palermo).

Alcune proposte comprendono la presentazione di testi della liturgia bizantina, eseguiti dal gruppo melurgico della sezione milanese "SS. Ambrogio e Basilio" secondo melodie classiche (octoikos) greche, ma anche popolari (italo albanesi e di altre comunità) ed un'attenzione al prezioso deposito del monastero esarchico di Grottaferrata (Rm).

L'A.C.I.O.C. è disponibile a tenere gli incontri presso Centri Culturali Cattolici, parrocchie, scuole ed analoghe istituzioni religiose e/o culturali, in tempi e spazi concordati con le suddette istituzioni.

Incontri con l'Oriente Cristiano italiano.

Fede e Cultura bizantine in Italia (dalla tradizione italo-greca e italo-albanese)

1. *La Grande Quaresima nel rito bizantino: liturgia e tradizione popolare arbereshe (italo albanesi).*
2. *Presentazione e celebrazione liturgica dell'inno Akathistos alla Madre di Dio.*
3. *Panorami dell'arte sacra bizantina in Italia.*
4. *Una grande avventura: San Nilo di Rossano e la Badia di Grottaferrata.*
5. *Grecia e terre grecaniche: gli italo greci ed il loro rapporto con Costantinopoli.*

Incontri con l'Oriente Cristiano.

I misteri della fede nella tradizione bizantina

1. *L'ottavo giorno. Celebrazioni nell'anno liturgico bizantino.*
2. *Aspetti misterici nella Divina Liturgia (santa Messa).*
3. *La Madre di Dio nel Mistero della salvezza.*

Incontri con l'Oriente Cristiano.

Finestre aperte sull'infinito

1. *Teologia e spiritualità delle icone bizantine.*
2. *Pedagogia del Mistero tra Oriente ed Occidente.*
3. *Presentazione della Divina liturgia di san Giovanni Cristostomo.*
4. *Profili di arte bizantina nel Mediterraneo e nell'Europa Occidentale.*
5. *Letteratura greco-liturgica: i poemi sacr.i*
6. *Presentazione e celebrazione dei grandi vesperi.*

Per maggiori informazioni ci si può rivolgere direttamente al Gruppo dell'A.C.I.O.C., al termine della liturgia domenicale (ore 10,30) in S. Maurizio – c.so Magenta 13 – Milano, oppure al **Diacono Michele Pirota** – tel. 334.7076238 oppure email: michele.pirota@unicatt.it